

**Omelia di Cardinale Joseph Ratzinger nella
Messa di ringraziamento per il
riconoscimento pontificio il 10.11.2001**

Cari fratelli e sorelle!

Nel grande ringraziamento della santa Eucaristia includiamo oggi un particolare grazie per il riconoscimento della Famiglia spirituale "L'Opera" come Comunità di diritto pontificio. Così essa è situata interamente nel cuore della Chiesa, e nel contempo è data alla Chiesa universale come dono dello Spirito Santo, come strada per l'oggi e per il domani.

Erano tempi oscuri quando nel gennaio 1938 Madre Giulia gettò questo modesto seme nella terra della Chiesa e cominciò la crescita di quest'albero. Parlando di tale inizio, dobbiamo sempre tener presente ciò che ella disse: *"Io non ho fondato nulla. Da quando Gesù Cristo ha fondato la santa Chiesa, tutto è stato fondato. Egli ha bisogno solo di persone che vivano a fondo questa fondazione."*

In realtà ella non ha fondato un'opera diversa dall'opera di Gesù Cristo, ma si è posta interamente al servizio della Sua opera. In tal modo ci invita a non porre altre opere accanto all'opera di Cristo, ma a dedicarci alla Sua opera, ad essere e a vivere con la Sua opera e così, attraverso di Lui, con Lui e in Lui, porsi al servizio della salvezza del mondo. Tutto ciò che ella ha fatto è riferito a Cristo, Figlio del Dio vivente. Ed ella sapeva che Cristo non è una figura del passato, ma continua a vivere nella sua



Chiesa. L'essere con Cristo è perciò essere con Lui là dove Egli vive attraverso i tempi – nella comunità della santa Chiesa. Ed ancora sapeva che il segno per la santa Chiesa è il servizio del Successore di Pietro, là dove è Pietro, è la Chiesa, e chi vuol vivere nella Chiesa e con Cristo deve essere con Pietro. La sua figura ci conduce pertanto al Santo del giorno, a san Leone Magno che, a suo modo, ci espone precisamente ciò che è stato il suo messaggio.

In un tempo difficile, dal 440 fino al 461, Leone Magno ha governato la Chiesa. Era il tempo del crollo dell'Impero Romano nell'Occidente, il tempo delle grandi invasioni barbariche: Attila con i suoi Unni, Genserico con i suoi Vandali. In questo tempo san Leone ha portato avanti la luce della fede. La crisi più profonda non era una crisi politico-militare. Al fondo delle grandi crisi politiche c'è sempre una crisi spirituale. Così anche nel suo tempo. Certo, dopo



Costantino la Chiesa divenne libera. I nuovi Imperatori cattolici favorirono la Chiesa. Ma con questa nuova libertà nacquerono anche nuovi pericoli, nuove tentazioni.

La prima tentazione era di sottomettere la Chiesa e la fede al potere politico, di sfruttare la Chiesa e di servirsi della Chiesa per il potere, di fare della fede uno strumento della politica. L'Imperatore Costanzo disse una volta: *"La legge della Chiesa sono io."* In questa affermazione si esprime una profonda tentazione di falsificazione della fede, che doveva diventare realmente uno strumento del potere politico.

La seconda tentazione fu ideologica, cioè di conformare la fede alle idee dominanti degli uomini di quel tempo. Si parla di ellenizzazione della fede, cioè di una conformazione del dono di Dio, della luce della Rivelazione, a quanto pensavano e volevano gli uomini in quell'epoca. Con la grande filosofia greca si disse: Dio, in realtà, non può avere un figlio. Questa è un'idea mitologica. Dio è lontano. Dio non esce da sé e i figli di Dio sono grandi uomini, e così anche Gesù. Egli non è vero Figlio di Dio. è un grande della storia religiosa, dell'umanità. Nel quinto secolo, il secolo di Papa Leone, fu accolto dopo i primi grandi Concili il mistero della Santissima Trinità e della divinità di Gesù. Ora si cercava con altri modi di conformare questo mistero alle proprie forme di pensiero: Cristo non è veramente uomo, ma ha soltanto una natura divina, dissero gli uni; Cristo è veramente uomo, ma doveva salire fino alla divinità soltanto nel corso della sua vita, dissero gli altri. Il mistero fu manipolato con misure puramente umane per renderlo comprensibile. Ma proprio così si dovette perdere la grandezza e la novità che ci è donata nella Rivelazione di Dio.

In questa grande tentazione san Leone, illuminato dalla saggezza della fede, ha messo in luce la vera Rivelazione divina, che ci fa vivere e ci dà il fondamento sul quale si può vivere e morire bene. San Leone Magno fu innanzitutto dottore della cristologia per il grande Concilio di Calcedonia. Egli ha trovato le formule, ed i Padri hanno applaudito alla sua lettera dicendo: *"In Leone ha parlato Pietro."* E in realtà, contro i sofismi del pensiero umano, egli ha messo la profondità e la semplicità della vera fede. Con Pietro ha detto: *"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente."*

San Leone, con le formule di questo dogma, nel quale appare la vera divinità e nel contempo la vera umanità di Cristo, non ha creato qualcosa di nuovo, non ha creato nuove idee. Al contrario, ci ha invitato ad entrare nella grande luce che Dio ci ha dato, e ci ha di nuovo mostrato questa luce. Il



centro della figura e del messaggio di san Leone Magno è la fede in Cristo. E questa fede nasce da un profondo amore di Cristo. Solo innamorato di Cristo, solo penetrato dall'amore di Cristo poteva percepire in profondità il suo mistero e ripetere il servizio di Pietro. Così il mistero petrino diventa nuovamente presente in questa confessione che è la roccia della Chiesa: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.*"

Il primato della cristologia, il primato dell'amore di Cristo e della fede in Cristo è il centro del messaggio di san Leone Magno. Naturalmente questo primato della cristologia, della fede in Cristo implica la presenza della santa Chiesa, nella quale vive Cristo. E se san Leone Magno si fa voce di nuovo di san Pietro, dimostra di essere il Pietro vivente, fa vedere che la santa Chiesa è fondata sulla roccia di Pietro. Egli ci mostra questa triade: primato della cristologia, concretizzato nella vita della Chiesa vivente, e concretizzato ancora una volta nel mistero petrino, nella successione di san Pietro, sempre presente nei suoi Successori.

Attraverso san Leone Magno ritorniamo così a Madre Giulia e a ciò che ella ha istituito, a questa nuova fedeltà a Cristo nella sua Chiesa. Se al centro de "L'Opera" sta la "Santa Alleanza", non si tratta di qualcosa di nuovo accanto a Cristo. Si tratta invece di entrare nella Nuova Alleanza che Egli ci ha donato, nell'Alleanza che si fonda sul dono della santa Eucaristia; nell'Alleanza che proviene dal Sacro Cuore di Gesù, dal quale fluiscono sangue ed acqua, i santi sacramenti. Il suo primato della cristologia, il suo amore a Cristo, si esprime nell'amore al Cuore aperto di Gesù. Non a caso, credo, "L'Opera" ha un particolare rapporto con Newman, con il suo motto "*Cor ad cor loquitur*". Madre Giulia ha pensato con il

cuore, e dal cuore ha riconosciuto il Cuore di Gesù – questo Cuore trafitto, sorgente dell'Alleanza, sorgente della nostra vita.

Se pensiamo ancora al simbolo de "L'Opera", alla corona di spine, appare chiaro che l'unione con Cristo significa unione con i suoi dolori. Ciò significa essere pronti ad assumere su noi stessi le ferite della verità. Chi si schiera per la verità in un mondo in cui la menzogna è più comoda, assume su se stesso questa ferita. E chi in questo mondo si schiera per l'amore, contro l'egoismo che è più vicino all'uomo, si lascia ferire, dice sì al Cuore trafitto, dice sì alla corona di spine. Questa corona è la vera corona regale con cui Cristo si presenta come il vero Signore del mondo e ci mostra il volto del Dio vivente, dell'amore e della dedizione per noi fino alla morte. Attraverso la comunione con il Cristo sofferente in mezzo a travagli di questo tempo siamo anche in comunione con la sua gloria, che è gloria di amore: **l'amore è più forte del dolore e della morte.**

Il riconoscimento pontificio per la Famiglia spirituale "L'Opera" non è un'esteriorità giuridica. È piuttosto l'espressione di ciò che essa è, la conferma del suo profondo essere nella Chiesa che è nel contempo essere uno con Cristo. Se quindi comprendiamo il dono de "L'Opera" e ci lasciamo condurre da essa nel mistero della Chiesa per trovare il Cuore di Cristo e dal suo Cuore trarre luce per il nostro cuore, succederà a noi ciò che è accaduto a Madre Giulia: ella ha compreso e vissuto che il carico di Cristo apparentemente pesante è in realtà leggero perché Egli lo porta per noi e con noi, che il Suo giogo è dolce perché è il giogo dell'amore. Chiediamo al Signore che ci conceda di vivere sempre più questa esperienza e ci aiuti a dedicarci all'opera di Cristo e a contribuire così alla salvezza del mondo. Amen.

© "L'Opera"